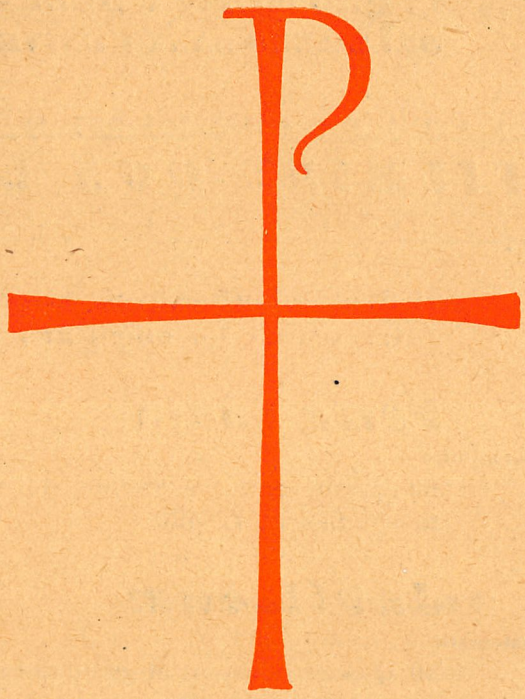

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

NOVEMBRE 1951 ANNO XX - N. 11

IN PROSSIMITÀ DELLA CHIUSURA DELL'ANNO SANTO UNIVERSALE

LE FILMINE DON BOSCO

vi domandano se avete già proiettato i due interessanti Documentari:

Porta Santa

Formato cinematografico

60 Quadri: nitide e originali fotografie con libretto di commento. **L. 420**

Jubilaeum

Formato cinematografico

60 Quadri: nitide e originali fotografie con libretto di commento. **L. 420**

RICHIEDETE A:

ELLE-DI-CI - via Cottolengo, 32 - TORINO

Rinnovate l'abbonamento

1952: quota immutata

Catechèsi «S.M.»	Italia	L. 300	Estero	L. 600
Catechèsi «S.E.P.O.»	Italia	» 300	Estero	» 600
Cumulativo «S.M.» e «S.E.P.O.»	Italia	» 500	Estero	» 1000

DIREZIONE **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

AMMINISTRAZIONE **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) **c. c. p. 2-27296**

ANNO XX - N.9-10 **CATECHÈSI** NOVEMBRE 1951

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Il XV centenario del Concilio di Calcedonia, 263 - Catechismo e Catechisti (Nel mondo d'oggi), 265 - Parroco, Scrittore e Crociato di Verità, 270 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Il messaggio catechistico di Fatima — SHEMI DI LEZIONI: Peccato e conseguenze, 277 - Nel mondo degli Angeli, 282 — SPUNTI: Due vite, due vie: una via in discesa, 282 - Una via in salita, 284.

Il XV Centenario del Concilio di Calcedonia

Nel 431 *la Chiesa, nel suo terzo Concilio universale, a Efeso, definendo l'unione ipostatica delle due nature in Gesù Cristo, affermò che Maria SS. è la vera Madre di Dio in quanto è Madre di Gesù Cristo, che è Dio. Il popolo, entusiasta, accompagnò i Padri alle loro dimore tra un bagliore di fiaccole esultanti.*

Ma la gioia di quel popolo per il trionfo di Maria era nello stesso tempo la gioia della Chiesa universale per la definizione di una delle più fondamentali verità cristologiche. L'eresia propugnata da Nestorio divideva in Cristo le due persone, distinguendo la persona di Gesù Cristo da quella del Verbo di Dio.

Da Efeso a Calcedonia

E il Concilio di Efeso aveva definitivamente rinnegato le posizioni di Nestorio.

Ben presto però si delinea un'altra eresia, opposta, quella di Eutiche: in Cristo vi è una sola natura, quella divina; per conseguenza, Cristo non è veramente uomo e quindi l'economia della nostra redenzione è distrutta.

A questa eresia si oppone appunto il Concilio di Calcedonia di cui celebriamo in quest'anno il 15° *Centenario.* Cristo — *definisce il Calcedonese* — è un'unica persona, che possiede due nature giacchè Gesù è ad un tempo vero uomo e vero Dio.

I due primi Concili avevano in tal modo stabilito graniticamente le verità essenziali e fondamentali della cristologia e quindi del cristianesimo stesso.

Nel 1931, *Pio XI con l'enciclica* Lux veritatis *celebrava il XV Centenario del Concilio di Efeso.*

Con l'enciclica Sempiternus Rex, *il Santo Padre Pio XII invita la Chiesa tutta a celebrare con pari entusiasmo e con approfondimenti di studio, il grande Concilio calcedonese e le grandi verità di cui la Chiesa gli è debitrice per i secoli.*

La vittoria di San Leone

Ma questo Concilio è grande anche per un'altra verità che trova il suo luminoso riconoscimento: il primato romano.

San Leone I, il grande *pontefice, scrive il trattato dogmatico sulle cui fondamentali basi fu impostata la discussione e la definizione del Concilio calcedonese.*

Alla lettura della lettera dogmatica di San Leone a Flaviano, i Padri prorompono in quell'unanime: « Noi crediamo tutti così... Questa è la fede dei Padri, è la fede degli Apostoli! Pietro ha parlato per bocca di Leone! ». *E* 600 *vescovi sottoscrivono unanimi il simbolo calcedonese con la formula di Leone* (una persona in due nature) *che è la confutazione non solo di Eutiche ma altresì di Nestorio.*

La definizione

« *Noi sottoscritti santi Padri insegniamo insieme concordi che crediamo nell'unico e solo Figlio di Dio, il nostro Signore Gesù Cristo, perfetto nella divinità e parimenti perfetto nella umanità, vero Dio e vero uomo, lo stesso per anima razionale e per il corpo, consustanziale al Padre secondo la divinità, consustanziale a noi secondo la umanità* « simile a noi in tutto fuorchè nel peccato » (*come dice San Paolo*), *generato prima dei secoli dal Padre secondo la divinità; nato in questi ultimi tempi da Maria Vergine sua madre secondo la natura nostra umana, per noi e per la nostra salvezza; unico e medesimo Gesù Cristo, Dio, Figlio Unigenito, che noi dobbiamo ritenere in due nature senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione; senza che tale unione tolga in alcun modo la differenza tra le due nature, salvando anzi la proprietà di ciascuna, concorrendo entrambe a formare l'unica persona e ipòstasi; non in due persone separato o diviso, ma unico e medesimo Figlio unigenito di Dio, Dio-Verbo, Signore Gesù Cristo come prima ci attestarono di Lui stesso i profeti ed Egli medesimo Gesù Cristo ci ammaestrò, e il simbolo dei Padri ci lasciò in deposito di fede* ». (Denzinger, 148).

Significato attuale

La celebrazione del XV centenario calcedonese ci pare opportunissima non solo per il richiamo a definizioni importanti del nostro dogma e quindi ad un fatto importante della storia religiosa cristiana, ma soprattutto perchè il nostro tempo ha bisogno di essere richiamato ad idee ognor più chiare circa la Persona di Gesù Cristo.

Non è raro sentir parlare dai nostri giovani — per idee assorbite nel loro ambiente di vita — di errori od idee poco chiare circa la divinità del Cristo, circa la sua vita umana, la efficacia della sua redenzione, o addirittura circa la sua esistenza storica.

Nell'ambiente giovanile scolastico una conoscenza più completa può essere decisiva.

Potessero desumere dalla nostra convinzione e competenza nel far conoscere il Cristo, che noi siamo veramente degli appassionati del Messia che abbiamo incontrato alle soglie della nostra via sacerdotale e che non abbandoneremo più.

Gioventù che parla

In un campo di concentramento di Bari il vescovo celebra la messa ad un foltissimo gruppo di polacchi. Edificato per il contegno rispettoso e pio, il prelato domanda come abbiano fatto a mantenersi fedeli ai loro principi attraverso una guerra che ha sconvolto le nazioni e le anime più adamantine. « Eccellenza, *risponde per tutti un soldato, professore di liceo,* il segreto di quanto V. E. domanda non lo domandi a noi, ma alle nostre mamme ed ai nostri sacerdoti ».

*

A un anno dal Congresso Catechistico Internazionale - Roma, 10-13 ottobre 1950

Catechismo e Catechisti

1. - Nel mondo d'oggi

Si ricordano con simpatia le giornate romane del *Congresso Catechistico Internazionale* al Palazzo della Cancelleria dov'erano radunati i rappresentanti di tutte le regioni del mondo.

Veniva da sorridere quando salivano sulla tribuna i delegati esteri e leggevano le loro relazioni in un latino spassosissimo colorito com'era di accenti francesi, di aspirate tedesche o di ineffabile pronunzia inglese.

Ma c'era sinceramente da riflettere particolarmente per noi italiani, man mano che venivano esposti i vasti studi, gli innumerevoli tentativi, le audaci realizzazioni fatte all'estero per impostare l'insegnamento catechistico nelle forme più adatte alla mentalità del nostro tempo.

In genere da noi si è rimasti un po' arretrati e non è raro lo sconcertante spettacolo del catechismo spiegato in chiesa a branchi di ragazzi urlanti, fra i banchi, le quattro formulette che devono imparare a memoria. Già tre secoli or sono De La Salle criticava per la Francia questa situazione e attualmente sì è ben lontani dall'aver migliorato almeno in quanto ad attrezzatura, e in quanto a sedi.

In altre regioni, specialmente in quelle minacciate dal pericolo protestante, si è giunti a creare una vera tecnica catechistica, con accurata formazione e selezione di catechisti con aule attrezzate di tutti i sussidi della pedagogia moderna: il giornale murale, i fumetti, il teatro catechistico, l'interfono, il cinema catechistico. La radio di Montevideo trasmette da almeno venti anni ascoltatissime ed efficacissime trasmissioni catechistiche in forma di dialogo. *Non nova sed nove.* Diciamo subito che certe regioni sono favorite da maggiori facilità economiche al

confronto delle nostre, ma di fatto c'è un fervore di rinnovamento che commuove.

Sono ormai note a tutti le iniziative e le direttrici di marcia date in Europa al movimento catechistico da Don Retif, Don Pihan, Don Daniel, Tilmann e Llorente. In questo quadro di fervore si svolsero dunque gli *incontri* del Congresso così felicemente realizzato dalla Sacra Congregazione del Concilio specie per l'impronta di praticità e studio datavi da S. Ecc. Mons. Francesco Roberti, Segretario della stessa Congregazione, e da Mons. Carlo M. Veneziani, la cui rara esperienza e competenza lo segnalano da noi come una delle più rappresentative figure nel campo catechistico.

Il Santo Padre Pio XII, in una magistrale allocuzione latina ai partecipanti, dichiarava il Congresso come il più importante fra tutti quelli tenuti nel glorioso Anno Santo, sanciva colla sua augusta parola i lavori dei congressisti e dava a tutte le diocesi una summula di norme catechistiche adatte al nostro tempo.

Cerchiamo qui di riassumere in breve quelle che sono le nuove tendenze sulla formazione catechistica in generale, quali sono emerse dal Congresso Internazionale.

Prima tendenza. — È la generale e diffusa preoccupazione di formare il catechista.

In Olanda per esempio i catechisti vengono reclutati solo fra coloro che hanno un titolo di studio e la loro formazione religiosa avviene attraverso speciali corsi di preparazione a cui debbono iscriversi.

Così in Inghilterra e in Irlanda ci sono scuole apposite per catechisti. Il Cardinale di Parigi ha recentemente creato all'Institut Catholique una cattedra che conferisce il dottorato in pedagogia catechistica.

A Bruxelles c'è addirittura un Ateneo della tecnica e della scienza catechistica: è il Centre International d'Etudes de la Formation Religieuse che pubblica ormai da 6 anni la rivista internazionale catechistica: Lumen vitae.

Seconda tendenza. — La catechetica moderna è dominata dalla psicologia. Assurda e inefficace una pedagogia o una didattica religiosa che non parta dalla coscienza dell'educando. Il catechismo odierno va insegnato in conformità alla psicologia individuale e armonizzato con la psicologia della massa e dell'ambiente.

Terza tendenza. — Rimediare alla deficienze del contenuto del testo catechistico. Si vuole oggi eliminare la speculazione dei catechismi passati, e introdurre più storia sacra, più storia ecclesiastica, più liturgia per rendere più vitale il catechismo e avvicinarlo al Vangelo: si dà così largo campo al metodo intuitivo che risale a Nostro Signore.

Si spera così che anche in Italia si lavori presto alla composizione di un cacatechismo nazionale come da anni è stato fatto in Belgio e in Francia.

Fino ad oggi il migliore è ancora quello dell'Azione Cattolica.

Sulla compilazione di un catechismo, il problema non è semplice e numerosi sono gli interrogativi che affiorano.

Sarà un catechismo psicologico sul tipo di quello composto dall'Arcivescovo di Segovia? oppure avrà per base la storia, oppure la liturgia, oppure la dogmatica? Sarà di tipo rurale od operaio? con fumetti o senza? Adatto ai ragazzi di 6 anni, di 10, oppure di 14? Compilato da un dotto topo di biblioteca o da un uo-

mo di sicura esperienza pastorale? O sarà meglio aspettare il catechismo nazionale? (1).

Recentemente è stato assai criticato da illustri catechisti italiani un testo dove è data la prevalenza alle definizioni. La malattia delle definizioni (e tutti sanno come queste siano indigeste per i ragazzi) è giunta a tal punto che quel catechismo comincia con questa domanda: cos'è il catechismo?

Quasi che il ragazzo non sappia che quel libriccino che studia a malincuore è proprio il catechismo.

Da parecchi anni gli studiosi parlano di teologia *Kerigmatica* o teologia della predicazione le cui caratteristiche sono l'eliminazione dei termini tecnici e l'uso dell'immagine e del simbolo più che del concetto astratto. Similmente i catechisti moderni si sforzano di tradurre il presente catechismo così aridamente scientifico in termini di apostolato per farlo diventare un valido strumento di catechesi. Anche il catechismo deve diventare kerigmatico, cioè pratico e facile. Costoro ad esempio hanno ragione rilevando che il concetto di pena del danno è difficile anche per un ragioniere; che la definizione del peccato originale è un capolavoro di precisione scientifica, ma che per i ragazzi si potrebbe assai meglio voltare così: domanda: come si chiama il peccato commesso da Adamo e con il quale ogni uomo nasce? Risposta: si chiama peccato originale.

Riguardo ai Sacramenti è più utile che i ragazzi sappiano il fine per cui furono istituiti, i frutti che arrecano, più che saperne la definizione filosofica. Tutti quelli che s'interessano di gioventù conoscono il successo immediato che ha avuto l'idea diffusa dai nostri Assistenti di A. C. del cavaliere senza macchia e senza paura che lotta contro l'uomo mascherato: magnifica sceneggiatura del « peccato » invece di distillarlo nella gelida astrattezza di una definizione.

I ragazzi del nostro tempo hanno una mentalità cinematografica dalla quale non si può prescindere. Di qui l'attualità dei giornali a fumetti che contano in Italia 10 milioni di piccoli lettori. Si prevede perciò che il nuovo catechismo avrà il testo ridotto appena all'indispensabile e le noiose pagine da studiare a memoria non si potranno facilmente dimenticare se verranno sostituite da vivaci vignette. Il ragazzo è un visivo e ricorda l'immagine che colpisce la fantasia.

In conclusione la tendenza attuale è che il sapere concettuale bisogna lasciarlo alle persone colte, per i ragazzi è sufficiente il sapere pratico.

Rimane sempre però il problema del catechista. Cioè dell'anima interiore e fervida che sappia far brillare la verità affinchè i ragazzi intuendola la vivano.

Che sappia prendere il prendibile dalle novità e respingere il resto, che sappia distinguere sotto quello che ricomincia, quello che continua ad essere.

Quando il Beato Pio X era agli inizi del pontificato una signora dell'alta società gli domandava: Santità, che cosa posso fare per la Chiesa?

— Insegni il catechismo — fu la pronta risposta del Papa.

Oggi l'invito del Santo Papa è più valido che mai.

Don Mattiuzzo

---

(1) Naturalmente l'A. in questa rassegna ci avverte di stare attenti che la questione sul *metodo* non strasbordi *sulla questione di sostanza,* perchè allora... sarebbe un altro discorso.

2. – Attenti al nuovo!

Ci pare opportuno rilevare come la posizione dell'A. del sopra riportato articolo non sembri corrispondere alle migliori tendenze della più seria catechesi attuale. Vent'anni fa forse, qualche impressionabile, più che profondo, studioso poteva pensare e credere che al fanciullo fosse necessaria una conoscenza eterea, con nozioni lievi, immaginifiche, pochissimo concettuali. Di qui il pregio, talvolta esasperante, dato ai sussidi, alle immagini, al metaforico, al remoto dal concetto insomma; mentre si gettava a piene mani il discredito sulla formula, sulla lettera, sopra l'astrazione e la memoria.

Uno degli educatori più eminenti di questo secolo e tra i più aperti alle esigenze della moderna psicologia e didattica, il Card. Petit de Julleville, arcivescovo di Rouen († 1947) *ripeteva sovente una frase che convien meditare:* « il mezzo più sicuro per lasciar sgretolare i fondamenti della fede (*nel giovane e nell'adulto*) è quello di non attenersi più alla lettera della formula ». *D'altronde, nell'atteggiamento di ripudio della formula e della lettera a memoria, comune ancora ad alcuni catechisti, si scorge una subcosciente pretensione. A costoro par quasi che la parola del Catechismo (formula) non abbia che un lontano rapporto con la verità, mentre invece ritengono che la loro parola (spiegazione, immagini, ecc.) abbia con la verità un rapporto assai più vicino.*

Senza dubbio ci sono parole e formule difficili nel Catechismo; sicchè bisogna manodurre il fanciullo alla loro comprensione attraverso immagini, sinonimi e spiegazioni remote; le parole però del Catechismo rimangono le sole che abbiano il maggior vigore per presentare con esattezza la verità. I fanciulli non ne penetreranno certamente tutto il significato; tuttavia tali parole e formule proprio per la loro esattezza e precisione, rimarranno sole, un giorno, a sostenere la loro fede, quando le nostre spiegazioni saranno dimenticate o quando non avvenga che proprio dalle nostre spiegazione l'età adulta o la riflessione personale ricavi motivo di conflitto con la percezione della Fede.

È rilevante a questo proposito la precisa attestazione documentata che rileviamo dall'accurata indagine dell'amico Prof. Remo Branca. Ecco quanto scrive il valente studioso di problemi didattici, riferendosi all'uso del cinematografo come sussidio didattico, indirizzato all'abolizione del rigido schematismo delle formule concettose.

« Con la persuasione che anche l'insegnamento metodico della religione trovi nel cinema un alleato, m'indussi a iniziare nel 1940 *i primi studi per la realizzazione d'un* cinecatechismo. *Qualche tentativo era stato fatto all'estero, ma senza successo.*

Riuscito ad ottenere in noleggio un cortometraggio straniero a passo 9,5 *con didascalie in lingua francese, ma privo d'intestazione che mi permettesse d'individuarne l'origine, esso, per la mia mente tesa a questo genere di studi, fu una rivelazione.*

Quel documentario intendeva rispondere ad una domanda: che cos'è il Battesimo. *Come rispondeva? In forma narrativa: un raccontino elementare documentava gli elementi e le fasi del Battesimo.*

Proiettato il documentario ad un gruppo di alunne della I Magistrale inferiore, chiesi ad esse l'impressione, e tutte riuscirono ad espormi il suo contenuto come episodio narrativo, che avendo per tema il Battesimo, ne inculcava la necessità. Insistendo però con

domande più precise circa l'efficacia e la materia del sacramento, constatai che le alunne per rispondere, non ricorrevano alle immagini viste sullo schermo, ma alle conoscenze catechistiche precedenti.

Conclusi che dal punto di vista catechistico quel documentario falliva il suo scopo. Perchè dunque? Perchè era errato il suo criterio espositivo.

Bisognava liberare la lezione sul Battesimo da un principio contraddittorio, per cui si affidava ad una forma narrativa la definizione metodica di un sacramento. *Certamente la trama narrativa aveva distolto l'attenzione delle scolare da quegli elementi che, pur documentati, venivano, per così dire, riassorbiti dall'episodio.*

Il cinema aveva conservato la sua nativa indipendenza. Questa la semplice rivelazione.

Bisognava impostare il tentativo su basi più appropriate. Mi posi la domanda: che cos'è catechismo? Non è narrazione. Non è storia sacra. È rivelazione, definizione, spiegazione, intuizione di obblighi religiosi. Come il metodo tradizionale della Chiesa attua l'insegnamento degli obblighi religiosi? Con una serie sistematica di domande e di risposte. Se dunque il cinema voleva diventare sussidio catechistico doveva piegarsi a porre i suoi mezzi tecnici a servizio del metodo.

Il problema mi apparve teoricamente risolto. Per me era nato il « cinecatechismo ». Bisognava spezzare l'unità narrativa del racconto, riducendola a una serie logica di concetti separati, corrispondenti ciascuno ad un contenuto essenziale per le definizioni ».

A nessuno sfuggirà l'acuta indagine che sull'episodio suesposto ha instaurato il Prof. Remo Branca, come non sfugge la legittimità delle conclusioni. Ciò noi abbiamo voluto riportare per rilevare come spesso l'amore del nuovo, non ancora sufficientemente conosciuto, possa indurre a sprovveduti giudizi e a fallaci illusioni di più effimeri successi. Remo Branca ci avverte dell'irriducibilità del catechismo — « in quanto rivelazione, definizione, spiegazione e intuizione di obblighi religiosi » — a formula narrativa, episodica, immaginifica. Tutti i tentativi condotti in questo campo (la cui estrema delicatezza è superfluo avvertire) devono subordinare il meno al più, l'accessorio al principale, il mezzo tecnico moderno al metodo consacrato dalla Chiesa attraverso i secoli. Pertanto i « fumetti » che taluni auspicano e ritengono come la panacea dell'insegnamento catechistico inferiore, a noi sembrano una suprema stortura, ingiustificata sia da un punto di vista didattico sia, assai più, da quello metodologico. Che l'educatore si preoccupi del pauroso sgretolarsi della psicologia e della capacità di apprendimento infantile, dinanzi al crescere tropicale di fumetti *è un fatto: ma che sia buona norma pedagogica scendere su quel terreno così infido e non sufficientemente provato, per costruirvi la nuova sintesi educativa scolastica, specie quanto a formazione spirituale e catechistica, ci pare scontato in partenza. D'altronde noi non formuliamo che un giudizio preliminare, fondato, come abbiam detto, sia su un principio teoretico, sia sopra un dato sperimentale. Se altri, con maggiore competenza e con provate garanzie, ci sapesse dimostrare l'infondatezza delle nostre posizioni — che si riducono a un sacrificare il non certo per il certo, e a far un uso subordinato e non prevalente del mezzo tecnico e del sussidio didattico — noi potremo anche ritornare sull'argomento. In fine che cosa domandiamo se non di conservare al catechismo la sua forza di penetrazione e di elevazione dell'anima del fanciullo del nostro tempo?*

F. Salvestrini

Parroco, Scrittore e Crociato di Verità

Pierre l'Ermite è un nome noto fin dalla nostra infanzia, quando leggevamo in famiglia le sue novelle o i suoi romanzi così pieni di vita vissuta.

Mons. Edmound Loutil è nato nelle Ardenne, a Mohon nella Diocesi di Reims. Ha 88 anni, da 63 anni è sacerdote, da 32 è parroco di San Francesco di Sales, vastissima parrocchia di 50.000 anime nella zona nord-ovest di Parigi.

Dal 1919 egli è il pastore di questa popolosa parrocchia alla quale ha dato un nuovo aspetto. Ricostruita la chiesa, costruite due case parrocchiali, aggiunta una costruzione apposta per i giovani: il « Foyer des Jeunes » (come la nostra *casa del catechismo*), dal 1935 ha iniziato la costruzione di una succursale, inaugurata nel 1946 che oggi è diventata parrocchia.

È necessario dir questo perchè la figura dello scrittore in Pierre l'Ermite ha fatto dimenticare quella del pastore d'anime. Eppure questo quasi novantenne vegliardo si sente e fu sempre profondamente parroco. Tutte le iniziative parrocchiali lo hanno trovato sempre pronto. Egli ha sempre steso la mano: poveri da sfamare e ricoverare, fanciulli a cui provvedere le colonie... Soltanto nell'anno in corso ha donato due milioni di franchi per aiutare le colonie di due parrocchie della Banlieu che non potevano far fronte alle spese. Ed oltre questa attività esteriore, vi è tutta l'altra di ministero: la domenica, durante la messa, non deve mancare la spiegazione catechistica; l'attività del confessionale lo trova anche oggi — a quasi novant'anni — ogni sabato fisso al suo confessionale... soltanto il martedì non riceve (come invece fa tutti gli altri giorni della settimana), la ressa innumerevole di parrocchiani e di fedeli che gli si presentano.

La ragione, perchè si astiene dal ricevere persone il martedì, potrebbe essere motivata dal riposo, dal bisogno di tranquillità: invece no. In quel giorno scrive l'articolo settimanale per « La Croix ». Sono cinquant'anni ormai... Egli si trovava vicario a Clichy, e fu lì che incominciò a farsi notare per gli articoli che scriveva sul bollettino parrocchiale. Il Padre Bailly, fondatore de « La Croix » lo invitò a scrivere « un pezzo », ogni settimana, per quel giornale e da allora Pierre l'Ermite, che nonostante tutta la sua fatica sacerdotale scrive ogni anno un romanzo (finora una trentina!), non ha mai cessato di bandire la verità anche da quel pulpito cartaceo.

Perchè per Mons. Loutil la stampa è considerata come una forza da consacrare al servizio di Cristo per la conquista delle anime. « Più avanzo nella mia vita — egli ha detto — e più mi convinco della potenza irresistibile della stampa. La parola è, sì, necessaria, ma ha breve vita. Lo scritto rimane. Dopo più di mezzo secolo di giornalismo, resto ancora sorpreso del cammino fatto da un articolo nel tempo e nello spazio. Articolo forse scritto nella stanchezza, ma accettato o discusso dal lettore, tanto da la-

sciare sempre qualche cosa che fermenta nell'anima. Si tocca con mano la verità di Elisabetta Leseur: « *Non sappiamo mai il bene che facciamo quando operiamo bene* ».

E il bene che Pierre l'Ermite ha fatto e continua a fare con i suoi scritti è testimoniato dall'imponente numero di traduzioni dei suoi scritti, in tutte le lingue: possiamo ben dire che egli è uno dei più letti scrittori d'oggi giorno. La sua agilità di stile, le sue figure umane, tratte dalla vita che vive con cuore di padre e che conosce con sensibilità squisita di artista, rimangono nell'anima del lettore con una impressione profonda e benefica. Perchè Pierre l'Ermite scrive *per fare del bene.*

Questo venerando sacerdote carico di meriti, e scrittore glorioso è semplice ancora come un fanciullo. Parla ancora della sua vecchia mamma alsaziana, come se l'avesse lasciata ieri: « *Ecco la mia mamma* — dice mostrando un ritratto sul suo tavolo accanto al Crocifisso. — *Mi dicono che le assomiglio in modo particolare. Ora è in Cielo. Dio voglia che possa rivederla nella sua luce immortale!* ». E bacia il ritratto prima di riporlo accanto al Crocifisso.

Favorevole giudizio di Eminenti Porporati circa

Le venti lezioni di Religione per le classi III, IV e V elementari

di Mons. Aldo Valentini (*)

S. Em. il sig. Cardinale Adeodato Piazza *si compiace dell'utile pubblicazione.*

S. Em. il Cardinal Fumasoni Biondi: « *La ringrazio, e mi ha colpito la chiarezza e la misura delle spiegazioni particolarmente in alcuni punti: me ne congratulo* ».

S. Ecc. Mons. Carlo De Ferrari, Arcivescovo Principe di Trento, membro dell'ufficio Catechistico della S. Congregazione del Concilio: « *Giorni fa ho ricevuto la sua lettera e oggi mi arriva il bellissimo libro. Credo che tra l'altro si distingua per la sua originalità e attualità. Proprio in questi giorni si agita in campo nostro « il problema delle 20 lezioni ». Il suo libro aiuta a risolverlo praticamente nel miglior dei modi. Bravo il nostro Mons. Valentini* ».

(*) Pagg. 124, L. 250. Libreria Dottrina Cristiana, TORINO

IN MARGINE AL CENSIMENTO

« Di religione? Cristiano »

Per noi il nome cristiano non è un aggettivo qualsiasi da consegnare all'anagrafe, *ma il compendio di una legge che accettiamo per la vita individuale e per la vita sociale. Confessare il Cristo vuol dire ricordarsi che le preferenze devono essere riservate agli umili, ai poveri ed ai sofferenti sull'esempio del Redentore che sanava il paralitico abbandonato da tutti, che mondava i lebbrosi e che risuscitava il figlio dalle povera vedova. Confessare il Cristo vuol dire rivivere l'esempio del buon Samaritano che ha cura di chi ha bisogno di lui lungo le strade della storia. Confessare il Cristo vuol dire sacrificarsi per il prossimo fino all'offerta della propria vita come il Cristo ha predicato e come ha fatto con il sigillo del Suo sangue.*

Prof. LUIGI GEDDA
Livorno, 30 sett. 1951



Il Messaggio Catechistico di Fatima(*)

La piccola « Conca d'Iria » a Fatima è diventata sinonimo del più grande centro mariano moderno. Il suo messaggio al mondo, in questi ultimi tempi fu richiamo potente per tante coscienze addormentate; e per il suo segreto non ancor svelato e tanto atteso e discusso, Fatima è un centro da cui le anime, coscienti della cattiveria del mondo, attendono inquiete la rivelazione dello scatenarsi della Giustizia offesa dalla umanità colpevole.

Forse tra tutti i mezzi indicati dalla Madonna, anzi offerti da essa per allontanare il castigo, — come la recita del Rosario, la consacrazione al suo Cuore Immacolato, la pratica dei primi cinque sabati, — non si è ancor messo in luce precisa quella parte del Messaggio che non temiamo di chiamare il midollo delle apparizioni di Fatima: cioè il *Messaggio catechistico* al mondo.

Origine di tutti i mali moderni, come è riconosciuto da tutti, è l'ignoranza delle verità divine, l'ignoranza del Catechismo...

Alla recita del Rosario, alla Consacrazione al suo Cuore, alla Comunione, la Madonna ci vuol portare, e noi ci arriveremo davvero, ma dopo una convinzione profonda e solidamente basata su una istruzione religiosa non comune.

Fu proprio questa la didattica di Maria nelle apparizioni di Fatima.

Affascinati da una curiosità naturalissima per i fatti misteriosi là avvenuti, attratti da quel bisogno di soprannaturale che l'umanità sebbene cattiva, — anzi perchè cattiva e perciò infelice — cerca insaziabilmente, sedotti dalle promesse di bene terreno ed eterno della Vergine di Fatima, non abbiamo dato la dovuta importanza a ciò che la Madonna insegnò e che doveva segnare realmente un generoso e totale ri-

---

(*) È in lavorazione nei laboratori della L. D. C. una filmina sullo stesso argomento.

torno nostro al Signore: la formazione delle coscienze, attraverso una conoscenza piena delle verità religiose.

La Madonna di Fatima, pietosa Catechista degli uomini suoi figli, ha incominciato di qui.

Vi fu chi, molto saggiamente, definì Fatima la *nuova Palestina.*

La Palestina ci ha dato il Divino Maestro che spese la sua vita ad insegnare il Catechismo della salvezza: « Andate e dite a Giovanni che i poveri (poveri anche allora erano gli uomini, ma soprattutto poveri perchè ignoravano la luce delle verità eterne) sono evangelizzati ».

La nuova Palestina, diventò per Maria, una cattedra da cui scese sui poveri del nostro tempo una lezione che contiene in linguaggio attuale tutta la dottrina predicata da Gesù, suo Figlio.

Il complesso della catechesi venuta a noi attraverso tre umili ed ignoranti pastorelli, volle Maria confermarlo con prodigi addirittura fuori serie tra tutte le manifestazioni soprannaturali avvenute nei secoli; e lo conferma, ancor oggi, con altri e continui miracoli che stanno certo alla pari sia per frequenza che per grandiosità con quelli cui si assiste nella grotta miracolosa di Lourdes.

Non ci pare fuori proposito una osservazione sul movimento di fedeli in quella conca delle apparizioni, luogo disagiato, brullo, mancante assolutamente di attrattive umane persino delle comodità più indispensabili. « *L'afflusso dei fedeli nella conca non si riscontra, senza dubbio, in nessun altro santuario* ». Ciò proverebbe come il fascino della lezione mariana — il fascino catechistico — abbia prodotto e produca efficacemente nelle anime quei frutti che la Vergine si è proposta.

Rilievi necessari

Non è da ignorare la circostanza particolarissima, scelta da Maria per le sue apparizioni.

Il Portogallo era minato dall'azione due volte secolare della massoneria, che con strategia perfetta, era penetrata nella classe dirigente governativa, e persino nella categoria ecclesiastica, fino a maneggiare astutamente dirigenti di seminari, fino ad allontanare a poco a poco il prete dal popolino, fino a disseminare idee sovversive ed atee nelle scuole e nelle popolazioni più umili.

A questo lavoro lento, seguì lo scoppio della rivoluzione che uccise il re (1910), impiantò un governo liberale, scacciò i religiosi, vari vescovi, incendiò chiese ed affermò che non sarebbe passata una generazione senza che fosse cancellato dalla terra portoghese il nome di Gesù Cristo. Per raggiungere più facilmente l'intento furono promulgate serie di leggi per bandire dall'anima del popolo ogni ricordo alla dottrina cristiana.

In questo mare magno si può bene immaginare come l'ignoranza religiosa facesse vittime tra le anime. Il *risollevamento* di un popolo, che ha tra tutti una storia gloriosa e che invece affondava spaventosamente, doveva *incominciare dalla catechesi.* E la catechesi venne. Fu Maria che la portò dal cielo.

Nelle apparizioni ai pastorelli Maria presenta *tutte* le verità della nostra religione.

Ed è questo un avvenimento che ci pare senza precedenti nelle manifestazioni mariane. Alcune sono presentate verbalmente, altre sotto quadri di colori vivi, impressionanti, molto bene adattati alla piccola mentalità dei veggenti. Lezioni date con tanta efficacia che non si cancelleranno più dalla memoria dei pastorelli... e che saranno apprese con avidità dalle masse, attraverso la ricca bibliografia della storia meravigliosa delle apparizioni e della vita di ciascun veggente.

Esposizione della catechesi di Fatima

Esistenza degli Angeli. — Scorgemmo, sopra gli alberi ad oriente, una luce più brillante della neve in forma di un giovane trasparente. Avvicinatosi disse: « Non temete, sono l'Angelo della pace, pregate con me ».

Atti di fede, speranza, carità, dolore. — Curvò la fronte fino al suolo e noi lo imitammo e ripetemmo le parole che udivamo da Lui: « Mio Dio, credo, adoro, spero e Vi amo. Domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano.

Grandezza della preghiera e sua efficacia. — Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria accolgono le vostre suppliche...
Pregate, pregate molto. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici.

Comunione dei santi. — Di tutto ciò che potete, offrite sacrificio al Signore in atto di riparazione per i peccati con i quali è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. (La Madonna a sua volta ritorna molte volte su questo pensiero assicurando anzi la conversione e la salvezza delle anime in forza delle preghiere e sacrifici dei fanciulli.

Angeli custodi. — Io sono l'Angelo della vostra patria, sono l'Angelo custode del Portogallo.

Eucaristia. — Ci apparve l'Angelo la terza volta, sostenendo un calice con l'Ostia, dalla quale cadevano nel calice gocce di sangue... Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò a terra... Poi diede a me (Lucia) l'Ostia e ciò che era nel calice lo porse a bere a Giacinta ed a Francesco, dicendo: « Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati.

Mistero della Trinità, Gesù Mediatore e Salvatore. Maria mediatrice. — Si prostrò nuovamente per terra e ripetè con noi la preghiera: « Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi, indifferenze con cui Egli è offeso; e per i meriti infiniti del suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria vi domando la conversione dei peccatori.

Eucarsitia: Dio con noi. — Solo qualche volta, Francesco, che non aveva udito la voce dell'Angelo (il bimbo infatti vedeva ma non udiva nè parlava mentre Giacinta vedeva, udiva ma non parlava, e Lucia vedeva, udiva e parlava) arrischiava qualche domanda: « *O Lucia, l'Angelo a te diede la Santa Comunione, ma a me e a Giacinta che cosa ha dato?* ». Giacinta pronta, traboccante di gioia: « *Fu la stessa cosa, la Santa Comunione: non hai visto che era il Sangue gocciante dall'Ostia?* ». Allora Francesco: « *Sentivo che Dio stava in me, ma non sapevo in che maniera* ».

Rosario scuola di Vangelo. — 13 di Maggio. Appare la Madonna: « *Recitate la Corona del Rosario tutti i giorni, per ottenere la pace al mondo e la fine della guerra* ». Rosario, « Vangelo del popolo », come ben disse qualcuno. Pio XII nella recente Enciclica sul Rosario (settembre 1951) dice: « *Aggiungendosi inoltre, alle preghiere vocali la meditazione dei Misteri* (Maria a Fatima chiese proprio questo) *ne deriva l'altro grandissimo vantaggio, che tutti anche i più semplici e i meno istruiti, hanno in ciò una maniera facile e pronta per alimentare e custodire la propria fede. Invero, dalla meditazione frequente dei misteri l'animo attinge e insensibilmente assorbe la virtù che essi racchiudono, si accende straordinariamente alla speranza dei beni immortali, e viene fortemente e soavemente spronato a seguire il sentiero battuto da Cristo e dalla sua Madre* ».

Paradiso. — Lucia domanda alla Bianca Signora: « Donde siete Voi? ».
« Sono del cielo! ».
Una Signora che viene dal cielo!... Come deve essere bello il cielo!... E io andrò in cielo?... ».
« Sì, andrai... ».

Purgatorio. — « E Maria do Rosario, — domanda ansiosa Lucia alla Madonna, — è in cielo? ».
« Sì » risponde la Signora.
« E Amelia? ».
« È ancora in Purgatorio ».
In Purgatorio? In quel fuoco terribile che tormenta le povere anime? Gli occhi di Lucia si riempiono di lagrime.

Inferno. — Pregate e sacrificatevi perchè molte anime vanno all'inferno perchè sono troppo pochi quelli che pregano e si sacrificano per esse.
(13 giugno). Voglio che recitiate la corona intercalando ad ogni mistero la giaculatoria: « *O mio Gesù, perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate tutte le anime in cielo, aiutate specialmente le più bisognose della vostra misericordia* ».

Peccato. — I suoi effetti. « La *guerra* sta per finire, ma se non cessano di *offendere* Dio ne verrà una peggiore... ».
Facendo qualche sacrificio dite: « In riparazione dei peccati commessi *contro il Cuore Immacolato* di Maria ». A queste parole mostrava ai pastorelli il suo Cuore circondato di spine.
Dicendo queste parole aprì le mani. Il riflesso di esse parve penetrare la terra e

vedemmo come in un mare di fuoco immersi i demoni e le anime, quasi fossero carboni trasparenti e neri, abbronzati, in forma umana, fluttuanti nell'incendio sollevato dalle fiamme che si sprigionavano da essi stessi come nuvole di fumo e cadenti da ogni lato, come lo sfavillare dei grandi incendi. Senza peso nè equilibrio, fra urla e gemiti di dolore e di disperazione, che terrorizzavano e facevano svenire dalla paura... « *Avete visto*, disse la Madonna, *l'inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori* ».

La Vergine mediatrice e salvezza. — Il grande segno che Dio vi dà prima di punire il mondo per i suoi delitti col mezzo della guerra, della fame, della persecuzione della Chiesa e al Santo Padre è questo: « *Per salvare le anime, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato* ».

Il Papa. La Chiesa. — (13 giugno). La Russia spanderà i suoi errori in tutto il mondo promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa; i buoni saranno martoriati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno annientate; infine il mio Cuore Immacolato trionferà ». « La disubbidienza dei sacerdoti e dei religiosi ai loro superiori ed al Santo Padre offende molto Gesù ».
« Se i governi lasciassero in pace la Chiesa e lasciassero libertà alla Santa Religione sarebbero benedetti da Dio » (La Madonna a Giacinta).

Matrimonio. — Molti matrimoni non sono buoni, non piacciono a Gesù, non sono di Dio.
(A chi domandò a Giacinta chi le avesse dette queste cose affatto superiori alla sua età — aveva sette anni!, — essa rispose: *Fu la Madonna; ma alcune le penso io. Mi piace tanto pensare!*

Sacerdozio. — *Preghi molto per i sacerdoti; essi sono i rappresentanti di Gesù. I sacerdoti devono occuparsi solo delle cose della chiesa.*
(Parole di Giacinta a una signora che l'assistette come madre).

Purezza. — « I peccati che portano più anime all'inferno sono i peccati della carne »
(parole di Giacinta).
Racconta la madre della piccola che una sera la figlia le disse: « Mamma, non mangiare carne al venerdì e non darla a noi... perchè la Madonna disse che il peccato della carne è quello che porta più anime all'inferno ».
L'ingenuità della piccola non poteva distinguere le due cose, ma le era rimasto impresso il comando di Maria SS.

Al termine di questo Anno Santo, che per volontà del Santo Padre si chiude in un modo solennissimo nella Conca benedetta di Fatima, auspichiamo che venga messo nella sua vera luce questa parte del Messaggio di Maria, che porterà al mondo, come ha portato a tante anime, la salvezza e la pace di Cristo Gesù.

UMBERTO PASQUALE

Schemi di lezioni

Peccato e conseguenze

Tre difficoltà

Mi vengono presentate tre difficoltà su questioni che spesso tanto tormentano gli spiriti, e sulle quali non sempre si dànno risposte adeguate. Ecco le difficoltà:

1° *Non è giusto che per il peccato di un capo-stipite, Dio punisca tutta la sua discendenza: il peccato originale è quindi in contrasto con la giustizia divina.*

2° *Il peccato di Adamo come peccato di una creatura, non può avere valore infinito sì da esigere una riparazione di valore infinito, quale è quella fatta dal Figlio di Dio.*

3° *Il peccato mortale personale di ogni creatura umana è peccato che non può avere valore infinito (per la stessa ragione); quindi è inconcepibile che possa essere punito con pena eterna, che sotto certo aspetto ha valore infinito (nella continuità).*

Che è il peccato originale?

1° La prima difficoltà parte da una concezione del peccato originale che non è giusta. Il peccato originale *non è una pena ma una conseguenza.* La cosa si capirebbe meglio quando si sganciasse il peccato originale dalla generazione sessuale e si considerasse solo come conseguenza del fatto che Adamo, con il suo peccato, si privò della dignità sacerdotale universale, in forza della quale egli doveva far arrivare l'umanità alla vita soprannaturale; sacerdozio che doveva passare ad altri ed altri se egli avesse perseverato. In tal caso il sacerdozio di Adamo sarebbe stato nella linea di quello di Cristo, che ci genera alla vita soprannaturale per mezzo di sacramenti, da lui istituiti, e non attraverso una generazione sessuale.

La concezione comune però nella Chiesa, è che Adamo avrebbe trasmesso la vita soprannaturale mediante la generazione naturale, sicchè tutti i nati da lui (cioè tutti gli uomini) sarebbero nell'ordine soprannaturale senz'altro intervento esteriore se egli non avesse peccato. Non sarebbero però impeccabili (come spesso si crede) giacchè non avrebbero potuto essere in condizione superiore ad Adamo, che potè peccare. A qualunque delle due concessioni ci si appoggi, rimane sempre che Dio affinchè l'ordine soprannaturale passasse al resto dell'umanità, aveva posta la condizione che Adamo si mantenesse nella sua dignità di sacerdote universale dell'umanità, rispettando il comando a lui dato, che era poi il compimento di un sacrificio, atto eminentemente sacerdotale. Non lo osservò Adamo, ed il canale di comunicazione dell'ordine soprannaturale, venne così infranto: la vita soprannaturale non potè più passare al resto dell'umanità, venuta meno la condizione da Dio posta al passaggio.

E qui occorre insistere nuovamente sul fatto che la vita soprannaturale è al tutto indebita all'umanità (non solo, ma anche agli Angeli); quindi Dio poteva mettere una condizione contingente alla trasmissione di essa. Non essendosi poi verificata tale condizione, nessuna ingiustizia, se il passaggio non sia più avvenuto. E in ciò consiste sostanzialmente il peccato originale, e cioè la riduzione dell'uomo allo stato naturale. Tal riduzione è detta *stato di peccato* (prendendo il termine *peccato* analogicamente nei rapporti del peccato personale) e perchè in contrasto alla volontà di Dio; e inoltre perchè volontaria *voluntate capitis* (= Adamo), cioè, qual supremo sacerdote dell'umanità), il quale col suo peccato personale ha fatto gettito di tal sua dignità, e, diciamo più, della capacità di transito della vita soprannaturale.

Non bisogna infatti mai dimenticare (e lo si fa spesso senza saperlo, e da molti) la condanna delle proposizioni di Baio che negava che l'uomo potesse essere creato come ora nasce; il che significa che, secondo l'insegnamento della Chiesa, la conseguenza del peccato originale fu la riduzione da uno stato indebito e di privilegi, ad uno stato naturale, quello cioè debito e senza privilegio. Nessuno di noi può lagnarsi di tal riduzione, anche se essa sia avvenuta per un fatto cui egli non ha partecipato, anzi per un fatto che fu colpa in altri. Dio, a chi si lagnasse di ciò, potrebbe rispondere: tieni quanto ti è dovuto, ed accontentati di ciò. Oh! se trattando di questi problemi si andasse avanti più col buon senso cristiano che colla falsa scienza!

Il peccato dell'uomo ha valore infinito?

2. Veniamo quindi alle due altre difficoltà che hanno un punto in comune: il peccato dell'uomo, *ente finito*, non può avere conseguenze, per così dire, *infinite*. In verità i Dottori della Chiesa pur riconoscendo che il peccato — come atto di ente finito e sotto questo aspetto — non possa avere conseguenze di valore infinito, si fermano più specialmente nell'altro aspetto del peccato, e cioè del peccato come offesa *di Dio, infinito*, e da ciò spiegano come possa avere delle conseguenze (in certo modo) di valore, per dir così, infinito.

Diciamo dunque di questi due aspetti, che essendo entrambi veri, occorre non perderli mai di vista entrambi, ed ammettiamo pure che il peccato ha per noi prevalentemente valore finito, dato che il suo valore infinito sfugge alla valutazione nostra; eppure, anche dato ciò, non è difficile rispondere alle due difficoltà.

Rapporti tra peccato e Incarnazione

A quella che riguarda il peccato di Adamo, la risposta è più facile, dato che la sana teologia insegna che l'Incarnazione non era sotto nessun aspetto necessaria. Non necessaria pur ammesso che Dio volesse creare l'uomo, perchè l'avrebbe potuto creare nell'ordine naturale; non necessaria dopo il peccato, perchè, di nuovo, Dio avrebbe potuto lasciare l'umanità nell'ordine naturale in cui era ricaduta. Nel qual stato, ripetiamo, non sarebbero mancati gli aiuti divini, ma di ordine puramente naturale, o anche soprannaturale (come *miracoli*, ad es.).

Tutto ciò debbono ammettere anche quei teologi che, male interpretando certe

parole della Sacra Scrittura, e specialmente di San Paolo, dicono che l'Incarnazione sarebbe avvenuta, anche senza il peccato di Adamo. L'Incarnazione, comunque la si consideri, è sempre da dirsi un liberissimo dono di Dio.

Dunque non è necessario rifarsi al valore quasi infinito del peccato di Adamo per spiegare l'economia della giustificazione. Dio per l'umanità che aveva perduto con quel peccato lo stato soprannaturale, volendola riporre in tale stato, ha scelto la via dell'Incarnazione; via in cui, certo, meravigliosamente si conciliano la misericordia e la giustizia divina, ma tal conciliazione per quanto meravigliosa, non era necessaria: Dio anche volendo restituire l'umanità nello stato soprannaturale, poteva scegliere altre ed altre vie.

Certo poi che, scelta l'Incarnazione del suo Figliolo, che è Gesù Cristo, questi diviene senz'altro il *centro di tutto il creato*, e lo fu nella mente di Dio e nella sua volontà, dato il « fiat » all'ordine presente e di creazione; non era però necessario che il creato avesse tal centro, nè dalla Scrittura appare che Dio avrebbe dato tal centro, se l'uomo non avesse peccato, e non fosse così decaduto dallo stato soprannaturale, quale era quello della giustizia originale in cui l'aveva posto creandolo. È perciò che dicemmo che quei Teologi i quali insegnano che l'Incarnazione sarebbe avvenuta lo stesso senza il peccato originale, interpretano male specialmente San Paolo, che di ciò particolarmente si occupa. Egli insegna, sì, che Cristo è il centro del Creato, ma non dice mai che Cristo sarebbe venuto lo stesso se Adamo non avesse peccato, anzi, si può dire che così egli pensa esplicitamente, e *cioè fa dipendere la venuta di Cristo dalla caduta*.

Ad ogni modo, ripetiamo che checchè sia di tale idea, l'Incarnazione per tutti i Teologi non fu necessaria anche dopo il peccato, ed al fine di ripararlo. Quindi si può dire che, dato che il peccato di Adamo aveva valore finito, non è giusto connettere con esso un'esigenza, per ripararlo, di valore infinito, quella dell'Incarnazione: l'Incarnazione non si attuò per quella esigenza, ma solo perchè così Dio ha voluto, e noi benediciamolo per tal sua infinita bontà!

Eternità della pena

3. L'altra difficoltà ha, per quanto solo apparentemente, maggior veleno: *come Dio può punire con una pena eterna*, — che sarebbe, per così dire, conseguenza infinita (la pena eterna in quanto *eterna*), — *il peccato mortale con cui l'uomo passa all'al di là, dato che quel peccato come atto di essere finito, ha valore finito?*

Occorre prima vedere le cose nei rapporti dell'ordine soprannaturale. È cosa certa, e possiamo dire intuitiva, che chi muore in peccato mortale, passa all'altro mondo senza la grazia santificante e cioè da sè egli si è posto fuori dell'ordine soprannaturale, del quale la grazia santificante è l'elemento essenziale nella vita presente, e il germe assolutamente necessario all'acquisto della vita eterna: passare da questa vita all'altra senza la grazia santificante è escludersi per sempre dal Paradiso. Si attua così il tremendo « *ite!* » della sentenza di Gesù contro i maledetti.

Si dirà: *ma Dio non potrebbe ridare a queste anime la grazia santificante?* Quello che a Dio sia possibile per la potenza che dicesi *assoluta*, noi non sappiamo; sappiamo però dalla Scrittura (e ne intuiamo la giustezza) che solo la vita presente è vita di

preparazione e di merito: nell'al di là non ha luogo il merito. Nemmeno le anime purganti, di fatto, meritano la loro purificazione: esse l'attendono, pregando, sì, ma come fatto indipendente dalla loro volontà. Quindi l'anima che esce da questa vita in peccato mortale, non può più meritare la grazia.

Vi sono dei teologi che spingono tanto la cosa, da dire che le anime purganti non possono nemmeno pregare per noi: la deduzione non è giusta perchè allora nemmeno i Santi del Paradiso, che però non meritano, potrebbero intercedere per noi. L'intercessione dei Santi e di Maria stessa, e quindi anche quella delle anime purganti, si appoggia sui meriti già acquistati nella vita; essi, per così dire, mettono avanti a Dio le loro corone, e le fanno valere per noi. Ma, ad ogni modo, è cosa certa che nell'al di là non si merita. Quanto meno potranno meritare quelli in disgrazia di Dio.

Che Dio poi dia loro la grazia non meritata è sogno da non prendere in considerazione.

Dunque rimane accertato che per i morti in disgrazia di Dio è preclusa la felicità soprannaturale per sempre. Sarebbe un sognare infatti e contro tutti i dati delle rivelazioni che Dio il quale non ha dato subito la felicità eterna ai Santi dell'Antico Testamento e non la dà subito alle anime purganti — pur avendo gli uni e gli altri la grazia santificante, — la dia a queste anime, sia pure dopo un certo tempo più o meno lungo, le quali non hanno la chiave per entrare nella casa del Padre: la grazia santificante.

Rimane allora a vedere se essi potrebbero avere almeno la felicità naturale che sappiamo esser riservata ai bambini morti senza battesimo, e (per noi è certo) anche agli adulti morti senza che a loro potesse pervenire l'ordine soprannaturale, e ciò senza loro colpa, ed intanto avessero osservato per quanto stava in loro la legge naturale col divino aiuto d'ordine naturale. Ma nemmeno tale felicità può competere a chi muore in peccato mortale, il quale consiste essenzialmente in una *conversio ad creaturas*, tale che almeno implicitamente porti con sè *un'aversio a Deo*. Orbene chi muore in tale stato di *aversio a Deo* non ha nemmeno l'*orientamento necessario* per la felicità naturale.

Questa infatti consiste in un conoscere, amare, aderire a Dio, già pure solo colle sole forze naturali. Chi non mise ostacoli a tale orientamento, conseguirà nella vita futura lo stato di felicità che vi corrisponde; ma chi mise non solo ostacoli, ma addirittura si orientò in senso al tutto contrario, non è possibile che arrivi a Dio e dunque arrivi alla felicità naturale, o vi possa in qualche modo ritornare: è il « *maledictus* » della sentenza di Gesù!

Quali pene avranno? Nel Vangelo si parla di fuoco, ma si parla anche del verme che non muore, si parla di freddo e digrignar di denti. La prima pena non si concilia molto coll'ultima, il che dimostra che se l'ultima è molto metaforica, anche la prima non va presa (sia pur presa in senso letterale) così strettamente che possiamo parlare di un fuoco quale il nostro fuoco: forse per *fuoco* là s'intende l'estrema essenza delle cose sensibili, di cui è detto nella scrittura che *pugnabit omnis creatura contra insensatos* (*Sap.*, 5, 21: *Orbis terrarum*).

Ecco dunque come di fatto un peccato mortale che è peccato di creatura finita, e per ciò da prendersi come finito, può avere una conseguenza di valore a così dire

infinito, *l'eternità*. Tal conseguenza scaturisce dall'intimo del valore dell'atto peccaminoso, e dall'affetto che esso produce nell'anima; l'anima è l'albero tagliato alla radice (nella morte) che se pende a destra cadrà a destra; se a sinistra cadrà a sinistra, e lì per tutta l'eternità.

Sac. A. MANCINI, S. D. B.

SCHEMA

L'articolo ha riferimento a *Gen.*, 3, 6; 3, 18-19 e 23-24; *Rom.*, 5, 12-18. Aiutano la comprensione: *Gen.*, 4, 5-8; 6; 8; *Salm.*, 50, 7 e inoltre LUC., 19, 10: GIOV., 1, 29 e 8, 44; *Efes.*, 2, 3.

Domande dal Catechismo di Pio X: 65-75, 16-18.

PRIMA OBIEZIONE: *Il peccato di un capostipite non dovrebbe essere punito nella discendenza di lui* (Catechismo dom., 66-76).

Si risponde:

a) che cos'è il peccato originale
— concezione erronea: il peccato originale in noi come pena
— concezione esatta: il peccato originale in noi come conseguenza
b) modi di comunicare la vita soprannaturale
— in linea spirituale
— in linea di generazione naturale (dottrina tenuta dalla Chiesa)
c) condizione posta da Dio: ubbidienza di Adamo; la disubbidienza infrange il canale di comunicazione. Quindi:
— riduzione di Adamo allo stato naturale
— riduzione dei suoi discendenti allo stato naturale.

SECONDA OBIEZIONE: *Il peccato di un ente finito non può avere conseguenza infinite* (Catechismo dom., 71-75).

Si risponde:

a) L'Incarnazione non è *necessaria*, ma liberissimo *dono* di Dio non essendo connessa con una stretta esigenza da parte del peccato.

b) Però soltanto dopo il peccato, per l'Incarnazione, Gesù Cristo diventa Centro del creato (cfr. San Paolo).

c) Ammesso quindi che il peccato abbia prevalentemente un valore finito, è per Rivelazione certo che *di fatto* la riparazione fu infinita (Incarnazione di Gesù Cristo).

TERZA OBIEZIONE: *Perchè Iddio punisce il peccato mortale (finito) con una pena eterna (in certo senso infinita)?* (Catechismo dom., 18-16).

Si risponde:

a) Da un punto di vista soprannaturale, chi passa all'altra vita senza la Grazia Santificante è escluso per sempre dal Paradiso.

b) Dio non potrebbe ridare a quest'anima la Grazia Santificante?
— Sì, per la sua bontà e onnipotenza.
— No di fatto. Nell'altra vita non ha luogo il merito:

- Le anime al Limbo non meritano
- Le anime dannate non meritano.

N.B. Avranno almeno la *felicità naturale?*
Coloro che sono morti con un peccato tale (mortale) che comporta una « conversio ad creaturas » che ha implicita in sè una « aversio a Deo », costoro non hanno più orientamento vero alla felicità naturale.

c) Quali pene avranno?
Nel Vangelo si parla di *fuoco*, che non sarà un fuoco materiale.

Nel mondo degli Angeli

II

Le operazioni degli Angeli

Gli Angeli sono attivissimi godendo della pienezza di vita. Dalla Sacra Scrittura rileviamo che molte e varie sono le loro mansioni, sempre però ordinate alla gloria di Dio e al bene dell'umanità.

I beati Spiriti intervengono nella vita degli uomini come annunziatori di eventi futuri, come consolatori, come maestri, come difensori, come punitori.

Ora indossano la veste sacerdotale, ora la corazza del guerriero, ora riempiono di lode il tempio di Dio, ora accompagnano gli uomini nelle loro vie.

Anche nel Nuovo Testamento gli Angeli agiscono dalla prima pagina all'ultima come ministri della Provvidenza e regolatori della Storia. Diversi sono i mezzi che essi usano, ma unica la finalità: il trionfo del bene.

Dio si circonda degli Angeli come il sole delle nuvolette mattinali, li investe della Sua luce e del Suo calore e li manda per gli spazi a custodire e a risvegliare la vita.

Affida loro uomini e regni, li costituisce presidio della Sua Chiesa, li colloca sui baluardi della verità e della giustizia come scolte vigilanti e invincibili. E gli Angeli si spostano da un luogo all'altro prontamente, secondo

DUE VITE, DUE VIE

UNA VIA IN DISCESA

Mi siedo qui a scrivere sulla mia vita, all'età di sessantasette anni, e mi pare di scrivere il mio necrologio; ma penso tuttavia che lavoro e ricerche visti con la prospettiva di sessantasette anni possano servire a chi lavora e ricerca ancora, anche se nulla io ne abbia ricavato di assoluto, perchè io sono sempre e ancora, a sessantasette anni, lo stesso di quando ne avevo cinquanta, quaranta, trenta con in più una certa quantità di delusione.

Ma già da giovanissimo fui consapevole, e con grande chiarezza, della nullità delle speranze e della crudeltà della ricerca pura: ricerca che era allora,

le esigenze della loro missione, o sanno attendere per secoli e millenni senza impazienza, fissi nell'Idea che li anima se tale è l'interesse del bene. Sono gli invisibili pastori dei popoli, come lo sono degli astri, i protettori degli eroi e dei fanciulli. Sempre ove si compie un bene essi accorrono.

Ma la loro azione benefica non si svolge solo nell'ordine spirituale e morale. È potentissima anche nell'ordine materiale. Dio ha dato loro in custodia l'universo ed essi ne conoscono in profondità e in estensione le leggi. Possono usare perciò ai fini del bene la materia con una sovranità che ci stupirebbe, se non sapessimo che lo spirito puro ha capacità a noi ignote. Egli infatti non procede per faticosi ragionamenti. Con un solo sguardo intellettuale abbraccia tutte le cose dell'universo e conoscendone tutte le leggi fisiche e chimiche, può formare sostanze nuove, dotarle di calore, caricarle di elettricità, produrre così luci, scintille, correnti d'aria. Mediante vibrazioni più o meno frequenti può ricavare suoni dolcissimi isolati o stupendamente fusi in sinfoniche armonie.

Può anche combinando e condensando vari elementi, formarsi un corpo simile a un corpo vivente di bestia o di uomo e dargli colorito e fisionomia ed organi propri, parlare sensibilmente, farsi vedere o toccare.

L'Apocalisse è l'epopea degli Angeli. Ad essi è affidata la distruzione di quel mondo materiale che per millenni di secoli hanno custodito con fedeltà ammirabile, rispettando le leggi inviolabili ad esso poste dal Creatore.

Ministri incorrotti della giustizia divina, essi dopo la sentenza di Dio alla fine dei tempi cacceranno i demoni e i reprobi nell'inferno e scorteranno i beati per le incantevoli vie della nuova terra e del nuovo cielo.

Abbiamo nominato i demoni.

Proprio a combattere questi nemici del bene, gli Angeli svolgono attività meravigliose. L'Angelo è l'avversario naturale e implacabile di ogni forma di menzogna e di male. Perciò lotta continuamente contro il re delle tenebre, per difendere i diritti di Dio e per salvare gli uomini. Ne sventa le trame, ne dissipa gli inganni, facendo balenare la sua spada di luce fra il tentatore e la vittima.

La Sacra Scrittura ci presenta gli Angeli che cacciano e legano i demoni, impedendo loro di nuocere, perchè essi sono gli Spiriti Superiori, i sacerdoti della verità e della giustizia, i vittoriosi dell'inferno.

molto più che non oggi, cautamente e ipocritamente velata da vaghi eufemismi. Per la semplice esistenza del proprio stomaco, ogni uomo è portato alla ricerca della verità, ma lo stomaco si soddisfa molto prima che la verità sia raggiunta.

Primo passo alla ricerca è la religione, che ogni bambino assorbe attraverso la tradizionale macchina educativa. Così io, bambino, mi abbeverai e mi riempii, benchè figlio di genitori (ebrei) del tutto irreligiosi, di una profonda religiosità, che tuttavia cessò di colpo, in me, all'età di dodici anni.

Leggendo i primi libri di scienza popolare, mi convinsi che gran parte delle storie della Bibbia non poteva essere vera. Mi buttai allora in un'orgia frenetica di libero pensiero, in me unito alla amara sensazione che la società coi giovani è bugiarda. Il sospetto contro l'autorità, autorità di qualsiasi specie, mi nacque da questa esperienza e con esso un'attitudine scettica verso le convinzioni di ogni specifico ambiente sociale, attitudine che non mi lasciò più, anche se più tardi, quando imparai a meglio vedere i legami causali fra le cose, essa per-

Le mansioni degli Angeli

Nel beato mondo degli Spiriti l'ordine perfetto è nella massima libertà, perchè vi si cerca solo il bene e il massimo bene. Siccome però ciascuno di quei beati Spiriti esprime la sua idea nella sua azione, ne risulta un complesso di funzioni diverse fra loro, ma nel medesimo tempo coordinate in modo da costruire una mirabile armonia.

Ogni Angelo è pienamente libero di agire, ma agisce in unione d'amore con tutti; e fra tutti con quegli Angeli che hanno con lui affinità di intenti, così che nella Sacra Scrittura risultano chiare le mansioni diverse degli Angeli che ora sono chiamati Serafini, ora Cherubini ora Troni, o Dominazioni, o Virtù, o Potestà, o Principati, o Arcangeli, o comunemente Angeli a seconda della loro manifestazione o dell'atteggiamento in cui sono veduti.

Vediamo ora il significato di questi nomi che racchiudono in sè più che la distinzione di una personalità dalle altre, la funzione particolare che quei dati Spiriti stanno compiendo.

Il profeta Isaia ebbe la visione dei Serafini che adoravano Iddio nel suo santo Tempio, coperti da sei ali, con due delle quali si velavano i piedi, con due il volto, con due si mostravano pronti al volo. Cantavano il trisagio, cioè il « Sanctus » con voci simili allo scrosciar di molte acque e riempirono il luogo di adorazione di gloria.

Serafini

Il loro nome significa « fiamma ardente » cioè amore bruciante in eterno, e splendente in bellezza. Ecco come parla di essi San Dionigi Areopagita nella sua opera « La gerarchia celeste ».

« Il nome di Serafini indica il loro durabile e perpetuo trasporto per le cose divine, l'ardore, l'intensità, l'impetuosità santa del loro generoso e invisibile slancio e quella potente forza con la quale sollevano, trasfigurano e trasformano a loro immagine le nature subalterne, vivificandole, arroventandole coi fuochi dei queli essi stessi sono divorati, quel calore purificante che consuma ogni sozzura e, infine, quella attiva, perenne e inesauribile

dette parte del suo primitivo mordente. Ora mi è chiaro che il paradiso religioso della mia giovinezza, così perduto, fu un primo tentativo di liberarmi dalle catene del piccolo individualismo, di una esistenza dominata da desideri, speranze, sentimenti primitivi. Al di là di ciò stava l'immenso mondo, che esiste indifferente agli uomini, eterno enigma investigabile e risolubile in parte. Contemplarlo mi liberò e mi accorsi che gli uomini che più stimavo avevano trovato libertà e sicurezza nell'essersi dedicati devotamente ad esso. Viventi o antichi, divennero i miei imperdibili amici. La strada a questo paradiso non era così facile come quella al paradiso religioso, ma non mi deluse.

(Dalla vita di Einstein)

UNA VIA IN SALITA

Io ho trovato la fede. Prima di allora credevo che Dio, l'immortalità dell'anima, i geni malefici, la potenza della preghiera, la comunione dei santi fossero immaginose affermazioni travasate di libro in libro, riverniciate secondo l'evoluzione dei tempi, decorate dalla compiacenza dei commentatori. Da quel giorno, col credere a

proprietà di ricevere e di comunicare la luce e di dissipare ogni oscurità ».

Il nome di Cherubini significa « pienezza di scienza » perchè su essi Iddio riversa a torrenti l'intellettuale luce della scienza. Il mistero della Divinità è loro svelato per privilegio di natura e in quel mistero sono loro aperti tutti i segreti della creazione.

I Cherubini furono con Dio quando disponeva soavemente e fortemente ogni cosa, sublimi comprensori dell'unità nell'ordine, della pace nell'equilibrio, della vita divina semplicissima nella vita e nell'atto.

Ecco come San Dionigi Areopagita parla dei Troni: « Il nome di nobili e augusti Troni significa che sono completamente liberati dalle umilianti passioni della terra, che aspirano nel loro sforzo sublime e costante a lasciare lontano, al di sotto di loro, tutto ciò che è vile e basso; che sono uniti a Dio con tutte le loro forze e con una ammirabile tenacia, che ricevono con spirito puro e impassibile le dolci visite della Divinità e che portano, in certo modo, Dio in se stessi e si inchinano con un fremito rispettoso davanti ai suoi santi voleri ».

L'angelica vita è dunque una comunione perpetua perchè i beati spiriti ricevono in se stessi le visite della Divinità, è un perenne, affocato desiderio e insieme un eterno e perfetto ringraziamento.

Gli Angeli sono perciò i nostri invisibili compagni nell'Eucaristia che noi riceviamo nella nostra bocca, ma che essi adorano con perfezione riparando le nostre negligenze e distrazioni. E ci accompagnano adorando in noi Dio di cui siamo il tempio, ma di cui troppo spesso ci dimentichiamo.

Dominazioni, Virtù, Potestà

I Serafini, i Cherubini, i Troni esercitano una funzione sacerdotale, essendo tutti intenti all'adorazione più profonda della Divinità.

Le Dominazioni, le Virtù, le Potestà si mostrano invece insignite di una sovranità che trae il suo splendore da Dio stesso fonte di ogni legittimo dominio.

Vediamo come San Dionigi spiega il nome di Dominazioni: « Il nome di Dominazioni indica la loro sublime spiritualità, libera da ogni impedimento materiale e la

una parte, ho cominciato col credere al tutto: a Dio, all'immortalità dell'anima, ai geni malefici, alla comunione dei santi, alla potenza della preghiera. Prima, consideravo la morte come ridistribuzione di calcio, azoto, idrogeno, carbonio, nei barattoli e nei palloni di dove il nostro corpo ha preso provvisoriamente a prestito gli ingredienti. Dopo mi sono convinto che la morte è principio e continuazione. Da quel momento ho compreso finalmente il senso della vita. Noi non siamo su questa terra per filtrare dei beveraggi e cuocere degli alimenti, secondo l'espressione di Seneca, ma per contribuire al perfezionamento della nostra anima, poichè nell'aldilà noi potremmo essere almeno per un certo periodo col tormento di non essere stati migliori e di non poter contare che sul pensiero e sulla preghiera di quelli che abbiamo lasciato sulla terra...

Le mie antiche obiezioni si sono sfilacciate come nuvole. Il giorno che ho creduto in Dio, il ragionamento si è rovesciato senza urti, da sè, come se non avessi mai ragionato altrimenti: compresi che i libri di matematica e di fisica non

loro autorità libera e severa ad un tempo, non macchiata mai dalla tirannia di alcuna vile passione ».

I beati Spiriti onorandosi di questo nome agiscono come ministri della suprema autorità e trasmettitori di ogni giusta dignità. Su di loro non si posa che l'occhio di Dio; perciò essi godono profondamente il privilegio della loro ricca sovranità. Ogni autorità celeste e terrestre deve modellarsi sulla loro perfetta autorità, come essi modellano la loro su quella insindacabile di Dio. Sono dunque, dopo il Creatore, gli autori dell'ordine universale, la causa seconda di ogni disciplinata bellezza nel mondo materiale e spirituale.

Virtù significa forza e valore. San Dionigi afferma che questi Spiriti « ... contemplano con occhi attenti la virtù sopraessenziale e, sforzandosi a riprodurne una perfetta immagine, si innalzano con tutto il loro amore verso il loro modello ».

Tale è il divino istinto di queste ammirabili creature: un tranquillo e incessante sforzo dell'imitazione di Dio, un eterno e insaziabile desiderio della trasformazione in Lui. Le Virtù si mostrano specialmente tali nella effusione della divina Grazia di cui sono i saldi comprensori. Sono infatti i ministri di Dio nella manifestazione straordinaria della sua potenza nei miracoli, nelle visioni, nei fatti grandiosi della storia.

Le sante Potestà come le Dominazioni e le Virtù portano nel loro nome un concetto altissimo di potenza. Il potere è un'assoluta libertà di azioni, e un'agile scioltezza di movimenti, e una onorevole e piena capacità di manifestazione, e il superamento di ogni ostacolo e di ogni difficoltà. Le Potestà lo possiedono in pieno che, se le sante Dominazioni possiedono il comando e le forti Virtù lo improntano della loro robustezza, le libere Potestà gli dànno la possibilità di essere eseguito.

Le Dominazioni, le Virtù, le Potestà manifestano dunque le funzioni regali dei beati Spiriti che per questo sono i difensori di ogni legittimo diritto, i custodi di ogni sacra libertà.

C. Pesci

sono altro che la trasposizione in numeri della divina sapienza, e che le leggi fisiche sono l'armonica e immutabile esecuzione nei secoli dei secoli della sua volontà, che era già perfetta quando nel fiat lux *riassunse la vita dell'universo.*

Non sono ancora del tutto sottomesso. Ho ancora delle intolleranze che cerco di vincere. Ma nel momento in cui i miei nervi incominciano a divenire incadescenti, io vedo i trentacinquemila sacerdoti che ogni giorno celebrano il sacrificio e, se chiudo gli occhi, il mondo si punteggia ogni minuto secondo di quattro Ostie che si levano pallide, or qua or là, nelle tenebre; e le mie insofferenze si placano al pensiero che alle parole hoc est corpus meum *la modesta materia si transustanzia nel Corpo del Signore, e che tutte le altre cose non sono che punti di riferimento per la modesta mente degli uomini... Dio è in ogni luogo e noi non siamo mai soli.*

Pitigrilli

(Da « Uomini incontro a Cristo »).

Sommario: Lezioni di cose, 215 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: L'abitudine del fanciullo, 218 — PER LA SCUOLA: Un originale controllo della Storia Sacra e del Vangelo, 221 - L'annunzio a Maria, 223 - L'Avvento, 224 - La Redenzione, 225 — VITA ORATORIANA: Andiamo a teatro, 227 — FATTI E SPUNTI, 231.

Natale è vicino

DIFFONDIAMO LE BUONE LETTURE, LE LETTURE FORMATIVE!

La Libreria Dottrina Cristiana vi presenta:

CINERACCONTI DALLA STORIA SACRA

9 Sull'Antico Testamento
8 Sul Nuovo Testamento
Albi in formato 17 x 24 di 16 pagine, con 64 quadri a colori, vivamente commentati.

ALBI "IRIS"

5 sulla Vita di Gesù
Piccoli albi con 16 disegni originali, 32 pagine, copertina a colori.

GRANDI ALBI ILLUSTRATI

9 vite di Santi e documentazione di avvenimenti celebri
Quadri a colori o in rotocalco o in ampie riproduzioni fotografiche, 20 o 32 pagine, formato.

COLLANA "GIOVINEZZE"

8 gioiosi modelli di Vita Cristiana per la gioventù
Eleganti volumetti — formato 12 x 17 — con illustrazioni fuori testo, copertina unghiata a colori.

Richiedete a

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Cottolengo 32 (Torino) o Colle Don Bosco (Asti)

Le riviste più utili
ai Catechisti e agli Educatori

Edizioni L. D. C. - Via Cottolengo, 32 - Torino

RIVISTE SALESIANE PER LA GIOVENTÙ:

CATECHESI SCUOLE MEDIE. Per l'insegnamento della Religione nelle scuole Medie e Superiori. Aggiornamenti di didattica e pedagogia catechistica – *Mensile* Abbonamento 1952: **L. 300**

CATECHESI PARROCCHIE E ORATORI. Per i Catechisti laici di Parrocchia e di Oratorio. Lezioni, spunti di pedagogia e di didattica. *Mensile.* Abb. 1952: **L. 300** – Cumulat. per le due ediz. di **Catechesi L. 500**

TEATRO DEI GIOVANI. Rivista dello spettacolo educativo. Teatro, cinema, radio nella Scuola e nell'Oratorio. Commedie, bozzetti, articoli, recensioni. *Mensile.* Abbonamento 1952: **L. 800**

TEATRO DELLE GIOVANI. La rivista che nall'ambiente femminile svolge il programma di Teatro dei Giovani – *Bimestrale.* Abbonamento 1952: **L. 700**

VOCI BIANCHE. Per ravvivare con canti e musica la preghiera e il divertimento delle vostre Scuole e dei vostri Oratori – *Bimestrale.* Abbonamento 1952: **L. 800**

GIOVANI! *Quindicinale* di cultura, di attualità, di lettura, di sport, di educazione; illustratissimo in rotocalco a colori, 16 pagine – Abbonamento 1952: annuo **L. 900,** sem. **L. 450,** una copia **L. 40.** – Direz. Ammin. Piazza Maria Ausiliatrice, 4 – Torino.

PRIMAVERA. La più bella Rivista per giovanette e signorine – *Mensile,* 16 pagine in rotocalco a colori – Abbonamento annuo: **L. 400,** sem. **L. 200** - Direzione: Via Bonvesin della riva, 12 - Milano.

GIOVENTÙ MISSIONARIA. La rivista per diffondere tra i giovani l'interesse e l'ideale missionario. A colori, illustrata, 16 pagine – Abbonamento annuo ordinario **L. 300,** di favore **L. 250.** - Direzione: Via Cottolengo, 32 - Torino

abbonatevi - diffondete
leggete le Riviste Salesiane

Sped. in abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civile di Torino in data 14 - febbraio - 1949